

Istigazione alla sovversione nello Stato Comparirà in Assise il direttore di «Lotta continua»

I reati di cui è accusato Piergiorgio Bellocchio, possono comportare una pena che va da nove a venti anni

DOPO IL « caso » di Francesco Tolin, il direttore di « Potere Operaio » condannato dal Tribunale di Roma a 17 mesi per reati di stampa, un altro se ne apre a Milano protagonista Piergiorgio Bellocchio, direttore di « Quaderni Piacentini » e di « Lotta continua », quest'ultimo organo di un « groupescule » della sinistra extraparlamentare e discendente ideologicamente da « Potere Operaio ». Il fratello del noto regista cinematografico comparirà il 18 febbraio davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise di Milano con ben 14 capi

d'imputazione per avere trasgredito a cinque degli articoli del codice penale più indicati come « residui fascisti ».

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Luigi Maria Guicciardi ha accusato Piergiorgio Bellocchio di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi (articolo 266 del codice penale, che prevede una pena da un minimo di 2 anni a un massimo di 5), propaganda ed apologia sovversiva (articolo 272, da 1 a 5 anni), istigazione a delinquere (articolo 414, da 1 a 5 anni), istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415, da 6 mesi a 5 anni) e pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656, arresto fino a 6 mesi o ammenda fino a 120.000 lire).

Il reato che ha mandato Bellocchio davanti alla Corte d'Assise è la propaganda e l'apologia sovversiva. E' stato identificato in tre articoli di « Lotta continua », il periodico diretto da Bellocchio fino alla denuncia presentata contro di lui dai carabinieri di Pisa, il 29 novembre dell'anno scorso. Nella sua qualità di direttore responsabile, è detto nel capo di imputazione, Piergiorgio Bellocchio « ha fatto propaganda, nel territorio dello Stato, per l'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre e comunque per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, affermando che " unica soluzione è la rivoluzione " e che " alla violenza dello Stato si può resistere, alla furia bestiale dei celerini drogati si può opporre la violenza degli sfruttati " e che " la violenza popolare ha sortito un effetto istantaneo e ha realizzato in un colpo un blocco d'ordine di sinistra ", scagliandosi inoltre contro il P.C.I. in quanto avverso all'estremismo ».

Altri tre articoli di « Lotta continua » sono incappati nel reato di propaganda sovversiva. Sono stati scritti in occasione delle manifestazioni di Pisa, Torino e Milano e in essi il magistrato ha individuato anche le apologie di reato e le istigazioni. A Bellocchio, tra l'altro, si imputa di avere « fatto l'apologia ai militari di fatti contrari alle leggi, al giuramento, alla disciplina e ai doveri militari, pubblicamente, descrivendo in toni patetici e di estrema adesione morale un caso di autolesionismo ».

Un'altra delle accuse, relativa all'articolo 415, imputa a Bellocchio di avere « istigato pubblicamente all'odio fra le classi sociali, affermando che " gli uomini non sono buoni o cattivi per nascita, ma in rapporto alla loro condizione di classe " ».

Il comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione, in merito al rinvio a giudizio di Bellocchio, in un suo comunicato « denuncia con indignazione questa clamorosa conferma di una situazione repressiva che riporta il Paese ai giorni della reazione crispina e dimostra il costante atteggiamento delle classi dirigenti nei confronti del movimento popolare. Il comunicato afferma poi che « a questo punto la responsabilità primaria di opporsi a una situazione divenuta ormai intollerabile spetta alle forze della sinistra, ai sindacati e a tutta l'opinione democratica ».